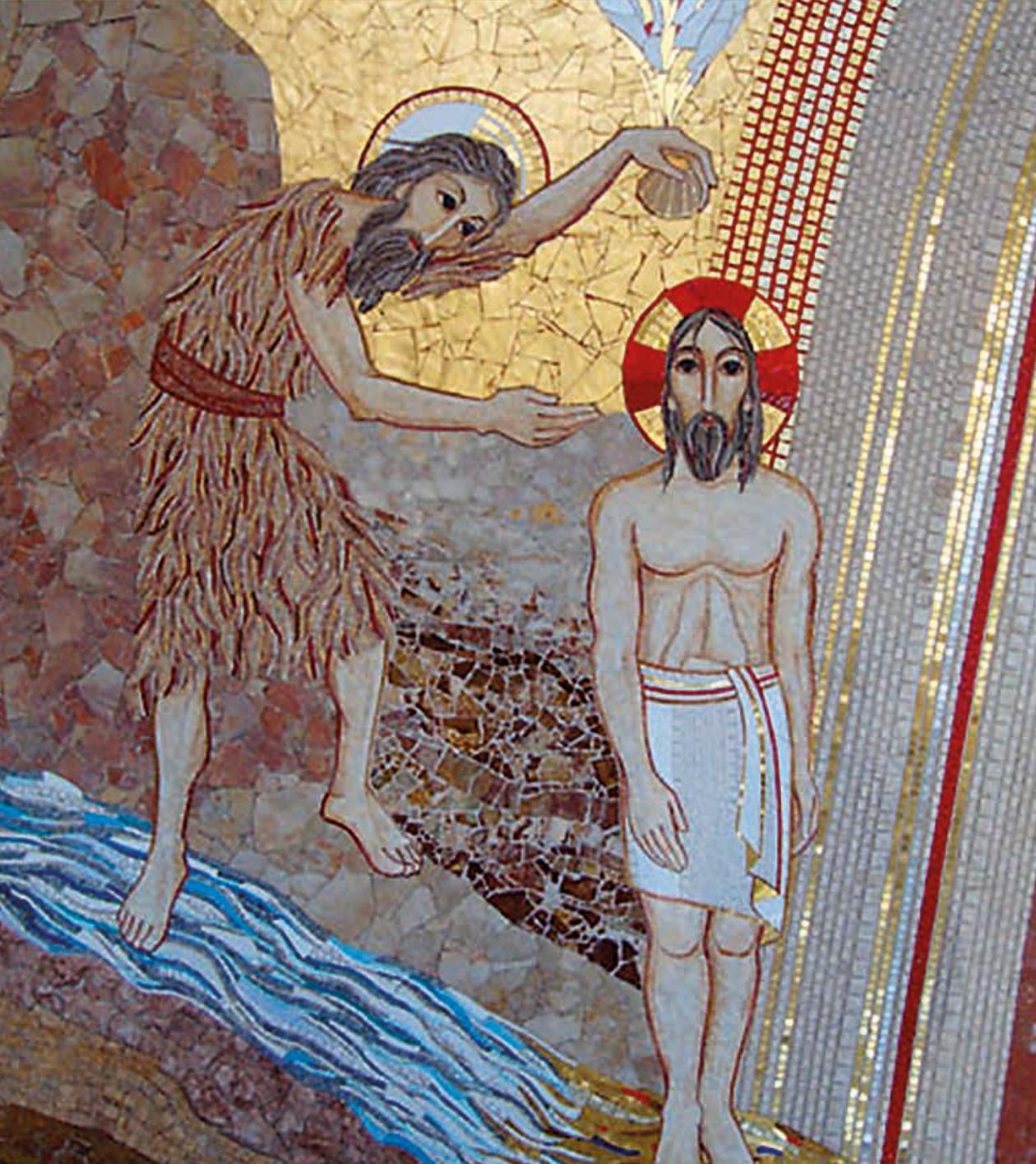


La Madonna dei Cappuccini



Bimestrale Sped. in A.P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 LO - Contiene I.R.

Anno LXXI n° 1
GENNAIO - FEBBRAIO 2018



LA MADONNA DEI CAPPUCCINI

Periodico bimestrale
PIAZZA DEI CAPPUCCINI, 2
26841 CASALPUSTERLENCO (LO)
TEL. 0377 84880 - FAX 0377 919962

Anno LXXI n. 1 GENNAIO - FEBBRAIO 2018

Sped. in A.P. Comma 20/c art. 2 legge 662/96 LO
Conto Corrente Postale 220 60 206 intestato a:
Direzione Commerciale Business - Lodi
LAMADONNADEICAPPUCCINICASALPUSTERLENCO

Garanzia di tutela dei dati personali L. 675/96
I dati personali forniti dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative della Parrocchia e del Santuario. Non sono comunicati o ceduti a terzi. Responsabile del trattamento dati è fra Alberto Grandi direttore editoriale.

La rivista viene inviata ai parrocchiani e agli amici del Santuario, per divulgare le iniziative, l'attività, l'arte e la storia.

SOMMARIO

- 2 **Il Cammino dell'uomo**
- 3 **Quante Comunioni**
- 4 **"Beata te, che hai creduto"**
- 6 **1980: secondo Centenario**
- 8 **San Giuseppe da Leonessa**
- I-VIII **Inserto Parrocchiale**
- 9 **È Quaresima, "mangiamo"**
- 10 **La fragilità dell'amore di coppia**
- 12 **Famiglie in cammino**
- 14 **Un missionario casalino doc**
- 16 **Presepio 2017**

In copertina:

Battesimo di Gesù

di Marko Ivan Rupnik

Retro copertina:

Presepio 2017

Hanno collaborato:

Laura Donelli - Fra Alberto Grandi - Don Giulio Mosca - Teresa Livraghi - Laura Nicò - Anna Peviani - Noemi Pisati - Paola Re - Matteo Sansonetti - Adriano Sidoli - Fra Giovanni Spagnolo - Fra Mariano Brignoli

Editore: Beni Culturali Cappuccini ONLUS
Viale Piave, 2 - 20129 Milano

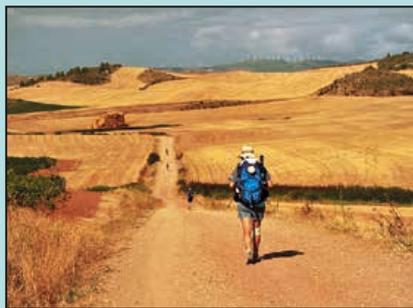
Redazione: Frati Cappuccini
P.za Cappuccini, 2 - CasalpusterlenGO

Dir. Resp.: P. Giulio Dubini

Dir. Editoriale: fra Alberto Grandi
e-mail: fralby@gmail.com

Autorizzazione: del Tribunale di Lodi
n. 208 del 6-10-88

Stampa: ARS Tipolitografia s.n.c.
CasalpusterlenGO
Via Rinaldo Natoli, 41/43
Tel. 0377 84312



IL CAMMINO DELL'UOMO (Martin Buber)

Rabbi Zalman era stato calunniato presso le autorità ed era stato incarcerato.

Un giorno il comandante delle guardie entrò nella sua cella e si mise a conversare con lui. Incuriosito dal racconto delle **Origini** chiese: *"Come bisogna interpretare che Dio Onnisciente dica ad Adamo: «Dove sei?».* *"Ebbene - riprese il Rabbi - in ogni tempo Dio interpella ogni uomo: 'Dove sei nel tuo mondo?, dei giorni e degli anni a te assegnati fin dove sei arrivato?', dove ti trovi?, a che punto sei della tua vita'?".*

Qual è il **senso** di questo racconto? Invece di **spiegare** il passo biblico e risolvere l'apparente contraddizione, il Rabbi se ne serve solo come punto di partenza, utilizzandone il contenuto per richiamare il comandante ad una **riflessione sulla vita** da lui condotta fino a quel momento.

La domanda del comandante a sfondo semplicemente **conoscitivo** riceve invece una **risposta** dal Rabbi che **interpella personalmente**; invece di una **risposta che spieghi** il *"perché"* ne risulta un **ammonimento a riflettere** sul *"senso"* della propria vita. Ecco **come leggere** la sacra Scrittura!

SANTE MESSE IN SANTUARIO

FERIALI ore 7 - 9 - 17

PREFESTIVA ore 17,30

FESTIVE ore 7 - 9 - 10 - 11,15 - 17,30

VISITA IL NOSTRO SITO

www.comunicare.it/ofmcap/luoghi/casalpus.htm

QUANTE COMUNIONI!

È il primo Natale che vivo insieme a voi cari parrochiani ed amici del nostro Santuario e, devo proprio confessarlo, sono rimasto profondamente colpito! Sì, profondamente colpito anzitutto dalla grande affluenza alle celebrazioni: ho sempre visto il Santuario pieno zeppo! Alla Messa della Vigilia, alle messe di “Mezzanotte”, alle Messe del giorno di Natale ho avuto modo di gioire vedendo la chiesa affollata e con una partecipazione sentita e vissuta. Ma è stata la festa di



santo Stefano che mi ha molto impressionato: non essendo festa di precetto, nelle varie chiese in cui sono stato prima di approdare qui a Casale, per ultimo a Milano, in questo giorno le celebrazioni non seguivano l'orario festivo; tutt'al più si aggiungeva una messa nella mattinata. Pur non essendo festa di precetto, con il problematico “obbligo” della santa Messa, con mia grande gioia ho constatato che le sante Messe in Santuario hanno seguito lo stesso l'orario domenicale e che la partecipazione all'Eucarestia è stata abbondantissima! E questo, ve lo confesso, mi ha aperto il cuore... mi avete dato una bella ed esemplare testimonianza che non è il “precetto” a radunarci, amorosamente, attorno alla duplice Mensa della Parola e del Pane di vita ma la nostra fede cristiana, che esprime, nel gesto della partecipazione attiva, il nostro profondo amore per Gesù, via, verità e vita.

L'altra bellissima testimonianza che mi avete dato è stata la grandissima partecipazione alla Comunione Eucaristica.

Non poche volte, pur essendo in tre e anche in quattro a distribuire le comunioni, sono rimasto con la Pisside vuota prima che la fila terminasse! È stata rilevata questa bella realtà anche nei discorsi tra noi frati nei nostri momenti di dialogo, esprimendo, in particolare da parte di me e fra Carlo, nuovi, sorpresa graditissima e piacevolissima! Devo proprio dire, cari parrochiani ed amici del Santuario, che mi avete profondamente edificato.

È per questo che ci impegniamo a continuare insieme in questo cammino di fede, consapevoli che il Signore non si lascia certo vincere in generosità e che saprà donare a ciascuno di noi ciò di cui ha più bisogno.

Benediciamo il Signore, “grande nell'amore”!

fra Alberto, parroco

"BEATA TE, CHE HAI CREDUTO"

di Fra Alberto, parroco

I Vangeli sono avari di notizie a riguardo di Maria. Ma **la sobrietà è spesso una virtù**. Proprio perché tralasciano i particolari, i Vangeli ci costringono a **soffermarci sull'essenziale**: Maria è madre di Gesù e, proprio per questo Maria è discepolo di Gesù. Riflettiamoci insieme.

Un tratto essenziale che i Vangeli sottolineano è che **Maria ha camminato con Gesù**, come una discepolo.

L'episodio di Cana di Galilea (Gv 2,1-12) si apre con l'annotazione "e c'era la madre di Gesù". Questo ci assicura che Maria, almeno in certi momenti, **ha seguito il Figlio** nella sua missione itinerante.

Giovanni ci ricorda pure che la madre era presente **ai piedi della croce** insieme ad altre donne: "Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala" (Gv 19,25). Questo significa che durante i giorni della passione la madre **era accanto al Figlio**.

Anche il Vangelo di Marco ci offre una notizia: "Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare" (Mc 3,31).

Dunque, la madre ha seguito il Figlio nella sua **missione itinerante**. A noi interessa sapere "come" Maria ha seguito il Figlio nel suo cammino, per cercare di assomigliarle.

In proposito sono illuminanti alcuni testi.

Il primo è **il racconto dell'annunciazione** (Lc 1,26-38), uno dei più belli dell'intero Vangelo di Luca, sul quale abbiamo riflettuto nella solennità dell'Immacolata.

Vi si scorgono i tratti

essenziali della **chiamata di Dio** e della **risposta dell'uomo**.

Maria è una fanciulla ebrea, ancora molto giovane, che conduce una vita normale nella più **semplice quotidianità**, una vita che ad occhi superficiali in nulla si distingue da quella di tutte le altre ragazze povere della sua età. **Ascolta la lettura** della Scrittura, che racconta le meraviglie di Dio, e attende il Messia.

Vive a Nazareth, un paese sconosciuto e senza importanza, al punto che l'Antico Testamento non lo nomina neppure una volta.

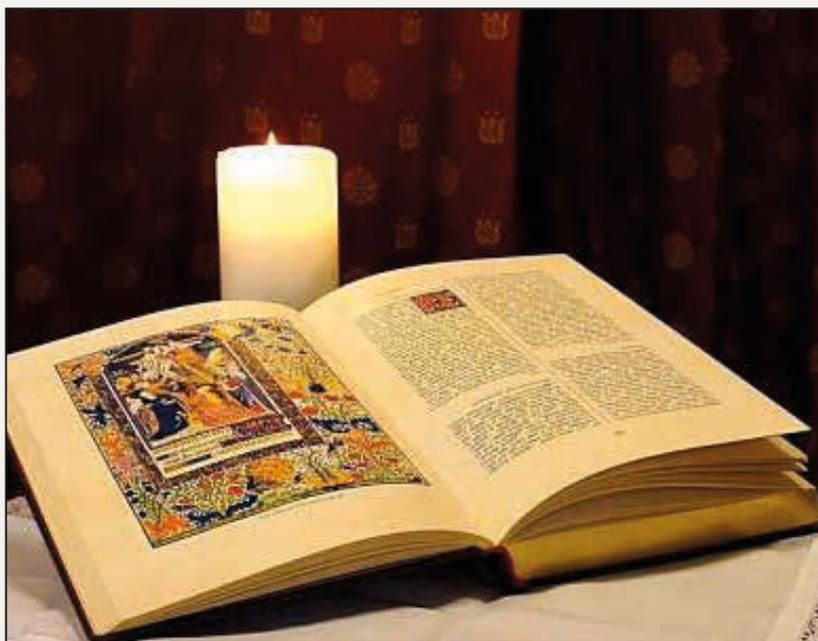
È proprio **questa fanciulla**, semplice e sconosciuta, che Dio sceglie per farne la madre del Messia. Evidentemente Dio non segue le valutazioni degli uomini. Gli uomini giudicano secondo le apparenze, **Dio vede nel profondo**. "L'angelo Gabriele fu mandato da Dio..." (Lc 1,26): Dio prende l'iniziativa.

È lui che sceglie Maria fra tutte le fanciulle di Israele. È lui che invia il suo messaggero.

Ogni chiamata è **sempre frutto dell'amore** libero, gratuito e preveniente di Dio.

Così fu la chiamata di Abramo, di Mosè, di





tutti i profeti, dei discepoli e di Maria.

Alle volte possiamo avere l'impressione di essere noi a metterci in ricerca di Dio.

Ma non è mai così: **è sempre Dio che fa il primo passo**. Se noi lo cerchiamo è perché egli, per primo, **suscita in noi il desiderio** di incontrarlo.

Di fronte a un Dio che si comporta così, che mantiene l'iniziativa sempre nelle sue mani, c'è posto soltanto per **la disponibilità, l'accoglienza e il ringraziamento**.

Sono queste le qualità di Maria, le qualità del vero discepolo.

Un ulteriore atteggiamento che ci riporta al discepolato di Maria è quello di **essere in ascolto** della Parola.

Concludendo il racconto della nascita di Gesù e della visita dei pastori, Luca annota "Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose meditando nel suo cuore" (Lc 2,19).

Con due semplici verbi, **custodire e meditare**, Luca fotografa Maria nella sua realtà più profonda: è la perfetta discepola del Signore, in ascolto della sua parola.

Custodire significa **ricordare gelosamente**, con amore, senza nulla dimenticare.

Meditare significa assimilare, **lasciarsi coin-**

volgere nell'intimo – il "cuore", appunto –, comparare una verità con l'altra, scorgendone sempre meglio la logica profonda, la direzione di marcia, componendo pian piano l'intero disegno.

Maria **ha seguito Gesù annotando** ogni sua parola e ogni suo gesto, cercando di comprendere il senso di ogni avvenimento. Non si sa in anticipo dove va il Signore. È solo seguendo passo passo che **alla fine si comprende il suo disegno**: un disegno che nella vita e

nella storia si presenta, per lo più, frammentario, persino senza una logica apparente; ma poi, se nulla si dimentica e si perde, se ne scopre la meravigliosa coerenza.

Proprio per questo, **la perfetta discepola** di Gesù è anche Madre, Madre di Gesù, quindi Madre di Dio.

È questo il messaggio al centro del vangelo dell'annunciazione: "Ecco **concepirai un figlio**, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo" (Lc 1,31-32).

La riflessione della Chiesa fin dalle origini **esplicita il significato** di questo mistero, riconoscendole il titolo di "Theotokos", "Madre di Dio", come la definisce nel 431 il Concilio di Efeso. Questa definizione tocca il mistero stesso di Cristo.

Affermando infatti che **Maria è Madre di Dio**, si afferma l'intrinseca unione della natura umana e della natura divina nell'unica persona del Verbo incarnato. **Maria, discepola e Madre**, dunque, è intimamente legata al mistero di Cristo, redentore dell'uomo.

In questo senso nella Tradizione della Chiesa si è sempre affermato che ciò che non è stato assunto non è stato redento.

1980: SECONDO CENTENARIO DELL'INCORONAZIONE

Missione cittadina nelle due parrocchie con dodici Frati

di Don Giulio MOSCA

Lifesteggiamenti del 1980 furono solenni, ma soprattutto furono tesi, fuori da ogni intento trionfalistico, al rinnovamento dello spirito cristiano.

Gli eventi si susseguirono come un vero e proprio percorso di riflessione e di preghiera: **Padre Luigi Caserini**, (Parroco e Guardiano ai Cappuccini) e **Monsignor Enrico Orsini** (Parroco dei Santi Bartolomeo e Martino) furono concordi nell'interpretare l'occasione del **bicentenario come dono** della bontà di Dio, da vivere nello spirito del Concilio, ravvivando la fede delle comunità parrocchiali in un'ottica sempre più missionaria ed evangelica.

La preparazione del programma fu meticolosa e prevedeva un seguito temporale particolare alle celebrazioni settembrine: la predisposizione della **Missione cittadina**.

Dall'8 al 23 novembre dodici Frati Cappuccini predicarono contemporaneamente **la Missione nelle due Parrocchie** di Casalpusterlengo. Il motto scelto fu "Con Cristo a servizio dell'uomo".

Si realizzò, per intercessione di Maria, un **momento di grazia** (che molti ricordano ancora) per Casale.

I Frati Missionari predicarono nelle chiese, parlarono nei "centri di ascolto", parteciparono agli "incontri in famiglia" per gruppi di famiglie; si rivolsero a tutte le categorie di persone. **Visitarono scuole, fabbriche, la Casa di riposo, l'Ospedale**.

Alcuni momenti rimasero impressi nella memoria collettiva: **la Via Crucis** cittadina, il "**messaggio di fraternità dei ragazzi**", la celebrazione comunitaria del **Sacramento degli infermi**, la **Messa al Cimitero**.

Le celebrazioni del 1980 rispecchiarono i tempi: alle funzioni suggestive della prima settimana di settembre si vollero affiancare, con precisi intendimenti pastorali, molte **iniziative religiose e culturali** (tra cui una mostra di arte sacra di alto livello), che aiutassero ogni singolo fedele, in una **società in rapido mutamento** e sempre più secolarizzata, a vivere in pienezza gli atteggiamenti fondamentali di un autentico discepolo di Cristo.

Alcuni interventi tenuti in quei giorni, pubblicati in **un volume edito per l'occasione** dai Padri Cappuccini, si soffermavano sul significato profondo **del far memoria** dell'Incoronazione: sulla grazia derivata a Casale nel corso dei secoli dalla **protezione della Vergine**, sull'intervento costante della Madre di Dio nel soccorrere gli uomini per portarli o riportarli a Cristo e sul **desiderio dei fedeli di onorarla** coronandola Regina.

Tra i vari testi pubblicati colpisce, per la sua incredibile attualità, **la lettera inviata da padre Pasquale Rywalski**, Ministro Generale dell'Ordine, sulla quale pare opportuno soffermarsi.

Egli avvertiva un particolare legame con il santuario di Casale perché era stato proprio un illustre confratello della sua nazione, lo svizzero **Padre Giuseppe Luini da Lugano**, predicatore apostolico, ad ottenere, nel 1780, l'autorizzazione dal Capitolo Vaticano per l'incoronazione del simulacro della Madonna dei Cappuccini.

All'inizio della lettera padre Rywalski, contestualizzando storicamente la sua relazione, confessa di non potersi difendere - sono parole sue - dall'assalto di **un candido racconto** che

ascrive la venuta dei Cappuccini alla volontà della Madonna.

La Cronaca di Padre Salvatore da Rivolta parla di una processione di **uomini religiosi** con candele accese, che per diverse sere, nel maggio 1574, venivano a venerare l'immagine della Madonna in un'edicola campestre, ormai abbandonata, vicino al paese.

Questi uomini, che parevano venuti dal cielo, furono poi dal popolo **identificati dall'abito** e dalla sembianza esterna con i frati Cappuccini.

Il Ministro Generale coglie dal racconto alcuni aspetti istruttivi: la fervente devozione dei Cappuccini alla Madonna, la loro caratteristica preghiera notturna, il segno esterno dell'abito

(che ha permesso al popolo di riconoscerli) e la benevolenza dimostrata da Maria.

Riprende a proposito un commento incisivo di Padre Valdimiro Bonari da Bergamo che individuava nella narrazione una meravigliosa **storia d'amore da parte di Maria SS.** verso i religiosi e verso il popolo.

Storia meravigliosa d'amore dei Cappuccini verso Maria e verso il popolo. E finalmente **storia meravigliosa d'amore del popolo** verso Maria e verso i religiosi custodi del Santuario.

Nella sua lettera Padre Rywalski passa poi a spiegare quanto fosse presente la devozione mariana nella **spiritualità francescana**.

Cita san Francesco d'Assisi che cantava lodi a Maria, ricorda S. Felice da Cantalice e S. Lorenzo da Brindisi e infine menziona Padre Gerolamo Paolucci da Forlì, che diede inizio a diverse Incoronazioni di vari simulacri della

Vergine.

Dopo aver precisato che **l'incoronazione è un gesto culturale** (con il quale si riconosce la dignità e l'autorità di Maria) ed un segno di venerazione, il relatore aggiunge che la **nuova corona di Maria** dobbiamo essere noi: ogni frate, ogni pellegrino, ogni fedele è una piccola stella di amore e di ornamento alla Madonna.

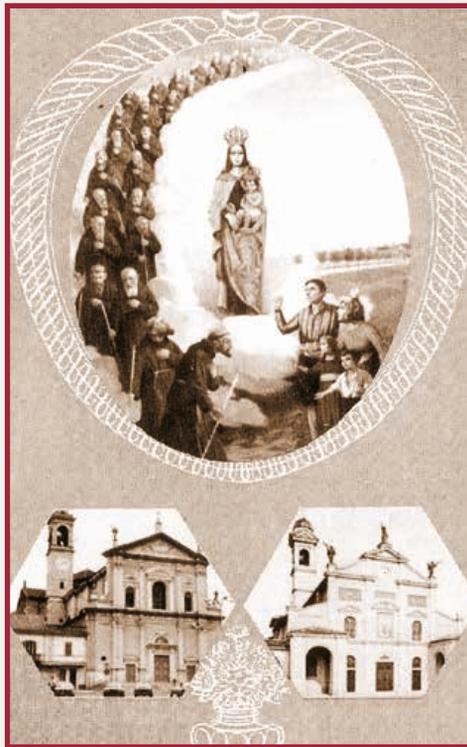
Ognuno di noi deve diventare una stella "clarita et preziosa et bella". Riprendendo, quindi, le Costituzioni (1968), il Padre Generale presenta **Maria come modello di ascolto e meditazione**.

Dopo aver proposto dettagliatamente la lettura di molti documenti dottrinali volti a purificare e vivificare la vera

devozione mariana (documenti del Concilio Vaticano II, discorsi di Papa Paolo VI e di Papa Giovanni Paolo II), Padre Rywalski si sofferma sul **valore pastorale dei santuari mariani** come sede in cui si può realizzare l'evangelizzazione dei credenti, in cui si operano delle meraviglie della grazia, anche sommesse e segrete, in cui si viene per pregare, cantare, piangere, confessare i propri peccati e per ascoltare la Parola di Dio.

In conclusione, Padre Pasquale facendo specifico riferimento alla festa patronale del santuario di Casale, **l'Ascensione di nostro Signore al cielo**, si augura che lo Spirito Santo, come scese dopo l'Ascensione sugli Apostoli riuniti nel Cenacolo con Maria, possa riempire i frati della sua grazia perché **siano uomini religiosi** quasi venuti dal cielo.

Adattamento di Anna Peviani



*Immagine della S.S. Vergine
a ricordo della Santa Missione Cittadina
(8 - 23 novembre 1980)*

SAN GIUSEPPE DA LEONESSA

Patrono delle missioni in Turchia

di Noemi PISATI

Riprendiamo la lettura dei **tondi della volta**, soffermandoci sull'ultimo a sinistra, che raffigura san Giuseppe da Leonessa.

Egli nacque infatti in questa città, nel reatino, nel 1556, ma **rimase orfano** fin da bambino. Entrò nell'ordine dei francescani cappuccini ad Assisi a sedici anni.

Poco **prima di essere ordinato sacerdote** scrisse una preghiera nella quale c'è tutto il futuro santo: l'amore di Dio e del prossimo, il desiderio del martirio, l'obbedienza alla Chiesa, l'affidamento alla Madonna, la devozione all'angelo custode e a san Francesco.

Il suo sogno era quello di recarsi in missione: nel 1587 ottenne da papa Sisto V il permesso di recarsi a **Costantinopoli per assistere i cristiani fatti prigionieri**.

Per aver svolto opera di evangelizzazione tra i turchi (cercò anche di convertire il sultano Murad III) fu arrestato e torturato con il **"martirio del gancio"**: venne infatti appeso e legato ad una trave, sotto cui per tre giorni arse il fuoco.

Fu infine liberato e ritornato in Italia svolse intenso apostolato fra il popolo in numerosi villaggi dell'Abruzzo e dell'Umbria, essendo un valente predicatore, ma operando anche alcuni miracoli e promuovendo numerose opere di pacificazione dove c'erano **rivalità,**

oppressioni e discordie.

Tormentato da un male inguaribile, trascorse gli ultimi giorni nel convento di Amatrice e qui, a **soli 56 anni**, incontrò la morte il 4 febbraio 1612.

Venne canonizzato il 29 giugno 1746 e il 12 gennaio 1952 fu proclamato **patrono delle missioni in Turchia** da Pio XII.

Nel nostro santuario il santo è rappresentato con lunga barba, occhi bassi e intenti forse a meditare, mentre nelle mani reca e mostra il **simbolo del suo martirio**: una trave, a cui è legato un gancio che trattiene una corda, ovvero il mezzo con cui fu torturato presso il sultano.



BENEDICI, O SIGNORE, QUESTA TUA FAMIGLIA...

Nel Tempo di Quaresima, dal 14 febbraio in avanti, inizieremo la **visita e la benedizione delle famiglie**.

Passeremo in tutte le vostre case e porteremo la benedizione del Signore Gesù. È un momento di particolare grazia, oltre che per tutti voi anche per me, nuovo parroco; avrò la possibilità di entrare nelle vostre case e **conoscervi di persona**.

Per prepararci a questo importante momento di grazia, vorrei riflettere con voi **sul significato e sul valore teologico** di questa bella tradizione cristiana.

Essa affonda le sue radici nell'eredità del Concilio di Trento e, a distanza di quasi cinquecento anni, **segna ancora la vita** di molte parrocchie italiane.

Il Benedizionale la definisce **un'«occasione preziosa»** che i sacerdoti e i loro collaboratori devono avere «particolarmente a cuore» per «avvicinare e conoscere tutte le famiglie» di un territorio.

Ecco perché, sempre il Benedizionale tiene a precisare che «non si deve fare la benedizione delle case senza la presenza di coloro che vi abitano».

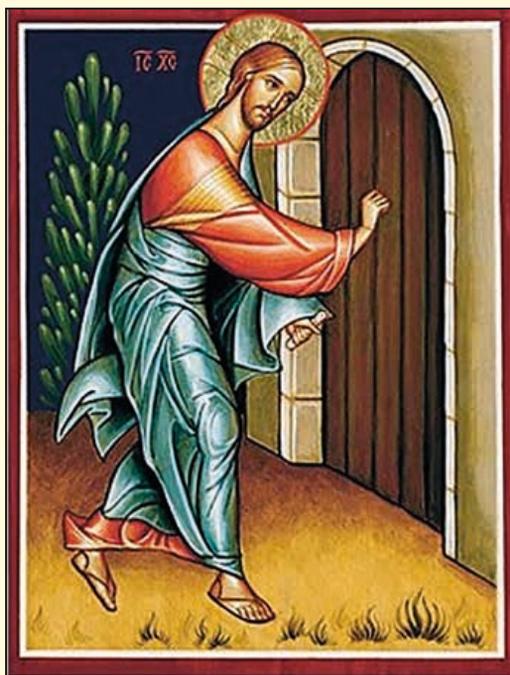
Del resto il significato di questa consuetudine può essere compreso dalle parole con cui il sacerdote introduce il rito: «Con la visita del pastore – afferma appena varcata la porta d'ingresso –, è **Gesù stesso che entra in questa casa** e vi porta la sua gioia e la sua pace».

Proprio l'annuncio della «pace» di Cristo è il cuore di questa tradizione.

Non è un caso che la Chiesa inviti i parroci a considerare «uno dei compiti privilegiati della loro azione pastorale la cura di visitare le famiglie», fedeli al mandato del Signore che ai discepoli raccomandava: «In qualunque casa entriate, prima dite "pace" a questa casa». **I fondamenti si trovano dunque nella Scrittura.**

Come icona simbolo viene indicata quella della **Sacra Famiglia** nel cui grembo Cristo, insieme con Maria e Giuseppe, «ha santificato la vita domestica».

Segno concreto della benedizione è l'**aspersione** con l'acqua benedetta. Con l'acqua benedetta **si fa memoria del Battesimo** con il quale il Signore «aggrega la famiglia umana alla grande famiglia del Padre, del Figlio e dello Spirito santo» e, insieme, per «rinnovare» l'adesione a Cristo.



Importante anche il fatto che la benedizione annuale è un'ottima occasione per rinsaldare i **legami tra il parroco e i parrocchiani** e per riflettere insieme sul percorso comunitario fatto e da fare.

Il soggetto primario della benedizione è la famiglia: sono le persone «santificate» dalla benedizione del Signore che portano benedizione con la loro presenza. **Ogni battezzato è consacrato a Dio** e per questo porta in sé la forza del Risorto, che lo chiama a santificare i luoghi in cui vive con la

sua presenza.

È per questo che, più che benedire le mura domestiche, **si benedicono le persone** che le abitano, le sole ad accogliere, nel loro cuore, la grazia di Cristo e portare frutto con le opere d'amore. È per questo che credo sia necessario chiederci cosa significhi benedire. Già dal verbo latino si può avere un'idea chiara: "benedicere", etimologicamente significa "dire bene" di qualcuno o di qualcosa, significa **invocare il bene da Dio** per il bene delle persone.

Diciamo bene di Dio, il quale è "papà buono" per ricevere da lui aiuto e protezione: «Popoli, benedite il nostro Dio, fate risuonare la voce della sua lode» (Salmo 66,8).

San Paolo così scrive all'inizio della Lettera agli Efesini: «Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che **ci ha benedetti con ogni benedizione** spirituale nei cieli in Cristo» (Ef 1,3).

È, a questo punto, importante anche sapere che la benedizione non è un sacramento ma un sacramentale. Che differenza c'è? Ci viene in aiuto il **Catechismo della Chiesa Cattolica**: «La santa Madre Chiesa ha istituito i sacramentali. Questi sono segni sacri per mezzo dei quali, con una certa imitazione dei sacramenti, sono significati e vengono ottenuti effetti soprattutto spirituali.

Per mezzo di essi gli uomini vengono disposti a ricevere l'effetto principale dei sacramenti e vengono santificate le varie circostanze della vita» (CCC 1667).

Dio, Padre buono, che nella tua provvidenza vegli sopra tutti i tuoi figli, benedici questa famiglia e questa casa e santifica con la tua grazia quanti vi abitano, perché osservino i tuoi comandamenti come costante norma di vita e valorizzino il tempo presente nella prospettiva di una dimora eterna nei cieli. A te onore e gloria nei secoli.

I sacramentali quindi, **dispongono a ricevere la grazia**, a differenza dei sacramenti che sono segni efficaci che comunicano concretamente la grazia che significano.

Tra le benedizioni troviamo quelle di persone, oggetti, luoghi, della mensa, della campagna, degli animali, dei mezzi moderni di lavoro e, soprattutto, appunto della famiglia (cf. CCC 1671).

Questo a significare come la Chiesa estenda l'amore di Dio e la Sua benevolenza sopra tutta la vita dell'uomo, **abbraccia tutto e tutti**: come le ali dell'aquila coprono i suoi nati, così ciascuno di noi è protetto e guidato dal Signore che «spiega le sue ali» con le sue benedizioni (Dt 32,11) sopra di noi, suoi figli.

Al Signore della vita dunque la nostra lode e la nostra benedizione!

Fra Alberto, parroco



NATALE, NOTTE SANTA

La nostra chiesa è illuminata e gremita, la voce dei cantori avvolge i presenti e scalda i cuori. Ancora una volta è Natale, ancora una volta si rinnova un evento cardine della nostra fede e noi siamo qui, raccolti, a celebrarlo.

Non è semplice atmosfera, pura suggestione: la veglia prepara i cuori ad accogliere il Verbo che si fa carne, e così, allo scoccare della mezzanotte, lo stupore per il mistero che si rinnova pervade gli animi, muove qualche lacrima, riporta nell'intimo la speranza.

Gesù Bambino viene depresso ai piedi dell'altare, con le sue braccia aperte vuole accogliere il mondo. La musica, nella dolcissima e intensa interpretazione dei coristi, eleva la preghiera fino al cielo, limpido e gelido, della notte santa.

Le parole appassionate del nostro Parroco raggiungono il cuore.

"Il nostro Dio si incarna per rendere divina anche la nostra umanità. Tutto acquista senso, la nostra realtà terrena e corporale ora ha un valore diverso, se anche Dio ha voluto assumersela su di sé. Il nostro corpo assume una



dignità nuova, perchè ... Cristo si è fatto come noi per farci come lui.

Un Dio che sceglie la povertà è un Dio che non ha paura di condividere tutto con l'uomo, è un Dio che decide di sperimentare la condizione più misera per redimerla e santificarla".

L'altare, elegante e sfavillante di rosso, verde, bianco e argento crea una degna cornice al mistero che si rinnova, ogni anno nuovo, diverso, sorprendente.

Laura Nicò



Il servizio della musica

Da anni ormai le nostre celebrazioni più importanti sono animate dalle note e dalle voci della corale dei giovani. Un repertorio che cerca sempre di rinnovarsi, nel rispetto delle esigenze imposte dalla liturgia, svolgendo un servizio eccellente, vissuto da tutti, coristi, musicisti e direttore, con passione e spirito di minorità. Non manca una buona dose di entusiasmo, di voglia di stare insieme, di migliorare e di divertirsi, perché la musica ha anche questo scopo in fondo. Si prega più intensamente cantando, si aiuta l'assemblea a pregare e ad immergersi nel mistero che la liturgia celebra, ma si esprime anche l'armonia, la bellezza, la gioia.

Il gruppo è sempre aperto ad accogliere tutti coloro che desiderino mettere la propria voce o la propria abilità musicale al servizio della liturgia.

A NATALE IL "DONO" SI RINNOVA

Eccoci! E' ancora Natale. Chiesa e Oratorio, addobbati a festa, ci hanno riservato un ventaglio di eventi e proposte.

Domenica 3 dicembre sul sagrato le ragazzine hanno allestito una creativa "**Bancarella dell'Avvento**", con manufatti e deliziosi biscotti artigianali: l'angolo del gusto e del buongusto.



Nonno Piero racconta S. Lucia

Grande successo anche l'atteso appuntamento "**Aspettando Santa Lucia**", il pomeriggio del 12 dicembre, i più piccini, dopo la merenda al bar, si sono incamminati con le lanterne accese in una suggestiva processione verso la Sala Camino, dove un nonno seduto in poltrona davanti al fuoco acceso li attendeva per raccontare loro la storia della



Il gruppo degli attori al completo



Momento dello spettacolo: il balletto



Scena finale: presepio vivente

Santa tanto amata. Fuori Castaldo con l'asinello carico di mazzolini di fieno e caramelle. Tanti occhioni sognanti e visetti trepidanti di aspettative nella notte più bella dell'anno.

Il 17 dicembre lo "Spettacolo di Natale", il **Gobbo di Notre Dame**.

Chiunque fosse casualmente passato davanti al nostro Auditorium avrebbe notato una folla in

attesa di poter entrare per assistervi.

Che sfida allo shopping prenatalizio!

Grande impegno dei ragazzi del Gac, degli attori, dei costumisti e scenografi.

Fantastici i bambini del catechismo delle elementari che hanno



Iscrizione al concorso presepi



Primo classificato famiglia Scala



Secondo classificato
famiglia Scalmani



Terzo classificato
famiglia Pizzocri



I premiati con pergamena

mostrato grande entusiasmo nelle prove dei balletti, davvero molto ben strutturati.

Il 23 sera, al bar, "Auguri sotto il vischio", un ricco apericena che ha permesso di trascorrere una serata in allegria in un luogo che è casa di tutti noi: il nostro oratorio.

Sabato 6 gennaio, in auditorium, le premiazioni del "Concorso Presepi" che i nostri giovanissimi hanno fermamente voluto, testimoni solari del vero significato dell'iniziativa: ogni pomeriggio in bici in visita ai presepi degli iscritti sfrecciavano imbucucati tra le vie del paese.

È una meraviglia che la nostra religione esprima tanta bellezza!

Paola Re

RITIRO SPIRITUALE A VARESE



I ragazzi delle Superiori nella "due giorni del Ritiro di Avvento"

"PROCESSO" ALLO SPIRITO SANTO

I sette santi doni in tribunale

Papa Francesco incontrando i catechisti ha definito il loro operato una delle avventure educative più belle.

Li ha esortati ad *"essere catechisti, non a lavorare da catechisti!"*

E' nel gioco di parole l'essenza del suo messaggio: *"...predicate il Vangelo e, se fosse necessario, anche con le parole".*

Creatività dunque!

Ci abbiamo provato in occasione del primo ritiro di genitori e cresimandi.

La Sala Tau trasformata in tribunale per il Processo ai Sette Doni dello Spirito Santo rappresentati, così come i componenti della *Giuria*, dai nostri ragazzi.

Presenti un serio *giudice togato*, un *Gran Cancelliere*, un *Pubblico Ministero* agguerrito -almeno quanto la parte lesa- e il nostro Parroco *avvocato della difesa*. Le azioni si sono susseguite incalzanti tra tesi ed antitesi, tra perizie e testimonianze.

L'accusa infervorata nell'inveire contro quei sette doni che avevano prodotto solo false aspettative al suo cliente: *"Signori, prove sulla fondatezza dei loro insegnamenti, voglio prove! Non bisogna illudere le persone. Non ascoltare mai chi ti sostiene con un "ce la puoi fare!" ma coloro che ti dicono "chi te lo fa fare! L'unica vera scienza è quella umana poiché ogni uomo è frutto casuale dell'incontro della materia!"*

L'avvocato della difesa, il parroco, teso in un'arringa finale carica di emozione a controbattere punto su punto.

"Il Sig. Bonà ha ribadito la centralità del suo io in una posizione di autoreferenzialità. Signori l'in-

telletto non deve aiutarci a trovare i numeri vincenti del lotto ma il dito di Dio che scrive con meraviglia il nostro destino..."

Il pubblico, formato da genitori ed amici, coinvolto e con una gran voglia di schierarsi e commentare.

Ma era in quel battere il martelletto da parte del giudice seguito da: "Silenzio in aula o faccio



sgomberare!" che vi era la certezza che tra noi fosse la parola di Dio.

Assolti i Sette Doni che non dovranno essere banditi dalla nostra cultura ecco arrivare fragoroso un applauso spontaneo a scena aperta.

Paola Re



Rinati nel Battesimo



Grassi Martina Lucia di Riccardo e Cardinale Daniela; **Zampedri Ettore** di Davide e Lucchi Silvia; **Zuncheddu Emma Greta** di Diego e Altrocchi Daniela

OFFERTE

Offerte natalizie € 3.500 - Celebrazione SS. Messe € 1.050 - Grazie alla Madonna € 250 - Grazie a Padre Carlo € 190 - Grazie per benedizione Azienda € 200 - Offerte Missioni € 450 - In m. di Anna Bestazza € 500 - Piero e Angelo alla Madonna € 250 - Per opere parrocchiali € 1.200 - Grazie alla Madonna per la nascita di Matteo € 100 - Fam. Travaini in m. di Irene Canadelli € 200 - Fam Mussida in m. di Rosa Madé € 80

NELLA PACE DEL SIGNORE



Badaracco Gabriele
Casalpusterlengo - Montanaso - anni 61



Luni Gerolamo
Via Partigiani, 12 - anni 81



Ceresa Giuseppina
Via Monterosa, 2 - anni 88



Piolini Francesca
Via Buonarroti, 1 - anni 86



Ghizzoni Francesco
Via Buonarroti, 24 - anni 82



Antozzi Angela
Via De Gasperi, 53 - anni 83



Madé Rosetta
Via Cavallotti, 130 - anni 91

È QUARESIMA, "MANGIAMO"!

San Francesco ci insegna la discrezione

di Miriam BALOSSI

Francesco d'Assisi, da santo quale era, non viveva una sola quaresima all'anno, bensì cinque: la **quaresima "grande"**, che va dalle ceneri alla settimana santa; la **quaresima "francescana"**, dalla festa di Ognissanti alla vigilia della natività del Signore; la **quaresima "benedetta"**, dall'epifania al mercoledì delle ceneri; la **quaresima di San Michele**, dal giorno dell'Assunta alla festa di San Michele arcangelo (29 settembre); infine, la **quaresima dell'Assunta**, dalla festa degli apostoli Pietro e Paolo al giorno dell'Assunzione di Maria al cielo.

Quindi, nell'arco di un anno, "frate corpo" passava più tempo nella penitenza e nel digiuno (circa duecento giorni), che non nella quotidianità o nella festa!

A questo proposito, la Leggenda Perugina (FF 1545) ci tramanda un dolcissimo episodio: una notte, mentre san Francesco e tutti i frati riposavano, uno improvvisamente si mise a gridare: «Muoi! muoi!».

Tutti si svegliarono e Francesco chiese: «*Chi ha gridato: Muoi?*».

Quel frate rispose: «*Sono io ... Muoi di fame*».

Ci potremmo aspettare aspri rimproveri da parte del Santo, dedito com'era a digiuni e veglie prolungate; oppure un richiamo a non disturbare il sonno degli altri confratelli; o ancora un invito a nutrirsi per soddisfare la fame improvvisa.

Invece Francesco, uomo pieno di bontà e gentilezza, fece subito preparare la tavola e **affinché**

quel fratello non si vergognasse di mangiare da solo, si mise con tutti i frati a mangiare con lui.

Più tardi, però, san Francesco ammonì i suoi: «*Cari fratelli, raccomando che ognuno tenga conto della propria condizione fisica. Se uno di voi riesce a sostenersi con meno cibo di un altro, non voglio che chi abbisogna di un nutrimento più abbondante si sforzi di imitare l'altro su questo punto; ma, adeguandosi alla propria complessione, dia quanto è necessario al suo corpo ... Ciascuno accordi al suo corpo quanto gli è necessario*».

Già, perché il Signore preferisce la misericordia al sacrificio!

Cinque quaresime ... duecento giorni all'anno di penitenza ... ma quale era il senso di tutto questo tempo trascorso nella preghiera e nel digiuno?

Per san Francesco la quaresima era il tempo più favorevole di ogni altro destinato alla conversione per rivivere la verità del battesimo: ecco perché una sola non gli bastava!

E a noi?



LE FRAGILITÀ DELL'AMORE DI COPPIA

Ferite o feritoie?

di fra Alberto, parroco

Il Vangelo del matrimonio e della famiglia è seminato nell'amore vissuto e coltivato **CONCRETAMENTE** e **quotidianamente** tra i coniugi e con i loro figli. Il vero amore, fiorente nella vita coniugale e familiare è riconoscibile se si conosce il *Cristo amante*. A questo delicato esercizio si dedica Francesco nel *quarto capitolo* di *AL*, dipingendo un *dittico* di cui la *prima pala* si *riflette nella seconda*. La prima pala infatti ritrae la **carità di Cristo**, la seconda illustra la **carità coniugale**. La carità di Cristo è delineata sulla fal-

sariga dell'**Inno alla carità** (1Cor 13,4-7) in cui i singoli tratti della carità sono indicati dall'Apostolo attraverso **quindici verbi**, in forma **positiva** e **negativa**, in cui l'amore non è caratterizzato in **modo astratto e teorico**, bensì **concreto** e **pratico**, risaltando come un'«**azione personificata**» o, forse meglio, come una «**persona in azione**». La carità di Cristo permette il riconoscimento, nella concreta vita matrimoniale, la carità coniugale, definita da Francesco come «**unione affettiva, spirituale e oblativa, che però raccoglie in sé la tenerezza dell'amicizia e la passione erotica**» (AL 120).

Interessante che in questa definizione, la carità coniugale è intesa, in prima battuta, come «**unione affettiva**».

La particolarità della definizione dell'amore come «**unione affettiva**» lo caratterizza come «**legame persistente**» piuttosto che come «**impegno istantaneo**».

L'unione affettiva, propria della carità coniugale, integra nella dimensione «**spirituale e oblativa**»,



le altre due dimensioni qualificate come «**amicizia tenera**» e «**passione erotica**».

L'interazione della carità coniugale all'interno delle tre dimensioni deve essere meglio qualificata, precisa Francesco, come «**integrazione**». L'amore integrale – sottolinea *AL* richiamando *FC* – è un «**processo dinamico, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio**» (AL 122).

Il processo integrativo delle dimensioni della carità coniugale, dato il prolungarsi della vita, conosce oggi una durata e una varietà di tempi insolita in passato. «**La relazione intima e la reciproca appartenenza – osserva Francesco – devono conservarsi per quattro, cinque o sei decenni, e questo comporta la necessità di scegliersi a più riprese**» (AL 163).

Le dimensioni della carità coniugale, infatti, non sono **automaticamente** o **magicamente integrate**. Esse possono anzi risultare disgregate, sino al punto da perdere la loro stessa peculiarità. L'ossessiva concentrazione, continua Francesco,

esemplificando tali deviazioni, sul *piacere sessuale*, non solo impedisce di trovare «*altri tipi di soddisfazione*» (AL 126), ma finisce per «*debbilitare e far ammalare lo stesso piacere*» (AL 148).

Richiamando la **teologia del corpo** di Giovanni Paolo II, Francesco osserva che l'ethos dell'amore agapico consente all'eros di raggiungere una «*piena e matura spontaneità*», capace di valorizzare «*il significato sponsale del corpo e l'autentica dignità del dono*».

La «*spontaneità più profonda e matura*», continua AL, acquisita mediante la pratica dell'amore agapico, trasforma il «*desiderio puro e semplice*» in «*nobile compiacimento*» e l'«*eccitazione sessuale*» nella ben diversa «*emozione profonda con cui non soltanto la sensibilità interiore, ma la stessa sessualità reagisce all'integrale espressione della femminilità e della mascolinità*» (AL 151).

Affinché l'amore coniugale giunga vitale «*sino alla fine*» (Gv 13,1) necessita della carità. Il

perfezionamento dell'**amore coniugale** in **carità coniugale** motiva, continua papa Francesco, l'annuncio del «*Vangelo della famiglia*» (AL 60), poiché «*davanti alle famiglie e in mezzo ad esse deve sempre risuonare il primo annuncio [di] ciò che è più bello, più attraente e allo stesso tempo più necessario*» (AL 58). Dono offerto all'uomo e alla donna, il matrimonio è una «*vocazione*», ovvero «*una risposta alla specifica chiamata a vivere l'amore coniugale come carità coniugale*».

Il dono e la vocazione del matrimonio sono annunciati dal Vangelo della famiglia per riferimento al sacramento del matrimonio, concepito non come una «*una convenzione sociale, un rito vuoto o il mero segno esterno di un impegno*», bensì come una «*rappresentazione reale*» del «*rapporto stesso di Cristo e della Chiesa*» (AL 72).

È proprio sulla figura del matrimonio cristiano come sacramento che ci soffermeremo nel prossimo numero del nostro Bollettino.



Le tre parole magiche.
Permesso: per non essere invadente nella vita dei coniugi. Permesso, ma cosa ti sembra? Permesso, mi permetto.

Grazie: ringraziare il coniuge; grazie per quello che hai fatto per me, grazie di questo. Quella bellezza di rendere grazie!

E siccome tutti noi sbagliamo, quell'altra parola che è un po' difficile a dirla, ma bisogna dirla: *scusa*.

Permesso, grazie e scusa.

Papa Francesco

FAMIGLIE IN CAMMINO

Il sigillo di Dio sull'amore coniugale

di Matteo SANSONETTI



“La famiglia è lo specchio in cui Dio si guarda e vede i due miracoli più belli che ha fatto: donare la vita e donare l'amore”.

Questa splendida espressione di San Giovanni Paolo II condensa la bellezza e la santità cui è chiamata ogni famiglia cristiana. **Donare la vita nel concepimento** di nuovi figli e **donare l'amore** educando al dono di sé. E penso ci sia poco da aggiungere.

D'altronde la Scrittura insegna che siamo stati creati a immagine e somiglianza di un Dio che non se ne sta chiuso nel suo castello a dirigere i nostri destini, ma che nella sua più profonda intimità è **relazione interpersonale amorosa** tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

A questo modello di perfezione le nostre famiglie si ispirano, affinché in esse regni l'amore

incondizionato e gratuito che caratterizza la S.S. Trinità. Ecco perché la famiglia è ben definita in vari documenti del magistero ecclesiale **“Piccola Chiesa Domestica”**: è infatti all'interno della sua intimità che le persone imparano ad amare, a pregare, a perdonare, insomma a donarsi reciprocamente, condividendo giorno per giorno la bellezza e la fatica di crescere insieme con l'aiuto di Dio.

Eppure, vista con gli occhi del mondo, *una famiglia così* pare ai più **impossibile da realizzare**.

Oggi vanno di moda le scelte a tempo più che quelle per tutta la vita, si preferisce programmare la nascita di un figlio nei tempi e nei modi che si ritengono giusti più che riceverlo come puro dono, si antepone la realizzazione dei pro-

pri desideri alla soddisfazione di quelli altrui. Famiglia che anche la società civile sembra aver dimenticato stando a tutte le leggi approvate in questi ultimi anni che offrono **soluzioni alternative meno impegnative** ed all'apparenza più appaganti.

Per non parlare della **precarietà del lavoro** che rende complicato ai giovani progettare una vita indipendente e ricca di figli.

Con quale risultato? È sotto gli occhi di tutti che la sempre crescente incapacità di educare della società affondi le proprie radici nel venir meno di un tessuto familiare sano e capillare che per secoli è stato il motore di trasmissione dei valori da una generazione all'altra.

Viene in mente la **casa costruita sulla sabbia** di cui parla il Vangelo: *“Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande”* (Mt 7,21-24). Chi ha alle spalle anche solo qualche anno di vita coniugale sa bene quanto queste parole siano vere: violente, numerose e imprevedute **le tempeste** che il matrimonio dovrà inevitabilmente affrontare!

Lo avevano ben capito anche i discepoli che, dopo aver ascoltato Gesù in merito all'indissolubilità del vincolo matrimoniale, esclamarono: *“Se questa è la situazione dell'uomo verso la donna, non conviene sposarsi!”* (Mt 19,10).

Impossibile per gli uomini, ma non per Dio! Ecco perché **la famiglia cristiana è sostenuta dal sacramento del matrimonio** attraverso il quale Dio mette il proprio sigillo all'amore degli sposi, dicendo sì al loro sì!

Attraverso il sacramento cioè Dio eleva un amore semplicemente umano alla purezza dell'amore presente nell'intimità della relazione trinitaria, rendendo possibile ciò che appare non esserlo!

Lo riassumono bene queste parole contenute nella “Lettera agli Sposi” di D.Bonhoffer: *“D'ora in poi non sarà il vostro amore che sosterrà il matrimonio, ma sarà il matrimonio che porterà sulle spalle il vostro amore. Dio vi unisce in matrimonio: non lo fate voi, è Dio che lo fa.*

E' una gioiosa certezza sapere che nessuna potenza terrena, nessuna tentazione, nessuna



debolezza potranno sciogliere ciò che Dio unisce”.

Proprio per aver sempre maggior consapevolezza della **grandezza del compito** cui siamo chiamati ed imparare a vivere l'esperienza familiare così come Dio l'ha pensata, dal mese di novembre hanno preso il via alcuni **incontri dedicati alle coppie** (giovani e adulte).

Appuntamenti preziosi nei quali, una domenica pomeriggio al mese, i nostri frati ci aiutano a far entrare **la gioia del vangelo** nelle nostre case.

Lasciando spazio anche alla condivisione di esperienze e di interrogativi.

Incontri molto partecipati, che fanno **tanto bene alla coppia** e che nel tempo permetteranno di tessere relazioni di qualità tra le famiglie della Parrocchia.

Roccaforte che può permetterci di guardare con speranza oltre questo tempo di confusione ed incertezza, **la famiglia cristiana**, contro la quale da qualche tempo Satana sembra aver deciso di scagliarsi con tutte le sue forze nel tentativo di distruggerla, è innalzata a baluardo della fede, secondo le parole profetiche del compianto Card. Carlo Caffarra: *“Non vedo altro luogo in cui possa trasmettersi la fede all'infuori della famiglia.*

Ciò che in Europa durante il crollo dell'Impero Romano e le invasioni barbariche hanno fatto i monasteri benedettini, oggi lo possono fare le famiglie credenti.

Che grazie a Dio esistono ancora! Le famiglie cristiane saranno le vere fortezze della fede. E il futuro è nelle mani di Dio!”

UN MISSIONARIO CASALINO DOC

Premio Pusterla a Padre Dorino Livraghi Sj.

di Teresa LIVRAGHI

Nella nostra vita abbiamo spesso dovuto confrontarci con modelli da imitare. Ci hanno sempre additato **qualcuno come esempio** e, per motivi diversi, a volte ciò può averci arrecato fastidio.

L'esempio di Padre Dorino, di grande valore umano e spirituale, non causa alcun disagio ma, al contrario, ci sprona a vivere con pienezza, fiducia e buona volontà, ogni istante che ci viene donato.

Da ragazzino vivace e pieno di risorse, decise molti anni fa di seguire una strada molto coraggiosa, quella di diventare un **Gesuita missionario**.

Scelse quindi di lasciare Casale ed i suoi affetti per andare a studiare presso i Gesuiti, **in Italia ed all'estero**, dove completò la sua lunga e non facile formazione culturale/religiosa.

Nella sua autobiografia Padre Dorino scrive: *“mi fu particolarmente difficile lasciare i miei. Durante i primi otto anni della mia vita religiosa gesuita, non rivedrò i miei genitori che di tanto in tanto, quando loro stessi verranno a visitarmi. Il principio della Compagnia dell'epoca e di sempre, penso, voleva che si sottolineasse fortemente la rottura del legame affettivo alla famiglia, affinché essa non rischiasse di divenire, in seguito, un ostacolo o un cammino di evasione rispetto alle esigenze radicali dell'appartenenza a Cristo”*.

Una **gravissima affezione**, sopravvenuta in gioventù, negli anni del noviziato a Lonigo, rischiò di annullare questa sua aspirazione, ma

le preghiere di tutti coloro che gli stavano vicini, gli ottennero la grazia di guarire senza conseguenze e di poter concretizzare le sue scelte. Nella sua autobiografia Padre Dorino scrive: *“Dopo molti giorni di ricovero e di cure su un letto dell'ospedale di Lonigo, in stato semicomatoso, la salute tornò, grazie senz'altro agli antibiotici e alla tenda ad ossigeno recentemente inaugurata in quell'ospedale, ma soprattutto grazie alla mobilitazione di tutta la Compagnia nella preghiera continua, ed alla presenza amorosa di mia mamma, che passò vari giorni seduta accanto al mio letto”*.

Partito, ancora giovanissimo, per l'Africa, ha lavorato in Paesi come **Ciad, Camerun, Repubblica Centrafricana, Guinea Conakry**.

Si dedicò soprattutto al **servizio dei giovani**. Per otto anni fu anche Padre Maestro, iniziatore cioè dei giovani, originari dell'Africa subsahariana centrale e dell'Ovest, che aspiravano alla vita religiosa gesuita.

Ma tanto in Ciad quanto in Repubblica Centrafricana **i colpi di stato e la guerra** furono spesso le condizioni in cui dovette sviluppare il suo lavoro. Dopo un primo colpo di stato nel



'75, il Ciad visse molti anni di instabilità e violenza.

Nella sua autobiografia Padre Dorino scrive: *“Con un'équipe di Padri di N'Djamena (capitale del Ciad) fummo rifugiati nel nord Camerun, sull'altra riva del fiume Chari, in mezzo a circa 90000 n'djamenois, che avevano cercato rifugio dalla guerra che infieriva nella loro città; vi abbiamo creato la “parrocchia sotto l'albero, un tamarinier” dove i*

cristiani si riunivano per pregare e celebrare la messa la domenica; divenni il Padre Dottore, grazie ad un tentativo di organizzazione dell'assistenza sanitaria per i rifugiati. Dalla riva camerunese dello Chari, una sera di aprile 1980 ho potuto contemplare la cattedrale di N'Djamena bruciare come un fiammifero, colpita da un obice al fosforo ...”.

Altra esperienza di **guerra e di violenza** in Repubblica centrafricana.

Padre Dorino impegnò i cristiani per portare soccorso ai rifugiati di Bangui.

Dare cibo a chi ne mancava, comprare medicinali per gli ammalati, coprire spese di affitto, ricostruire case distrutte dalla guerra e dai saccheggi, aiutare persone a ritrovare un minimo di autosufficienza economica, dando loro un piccolo capitale da investire e accompagnandoli nel lavoro.

Moltissime furono le **espressioni di carità** in queste circostanze drammatiche. Tornava in Italia ogni tanto, per curarsi e rimettersi in forma, pronto poi a tornare laggiù: la strada da lui scelta era quella giusta e le difficoltà non provocavano spavento ma erano un grande incentivo per continuare con entusiasmo.

Sono passati tanti anni, **50 anni di missione in Africa.**



Casalpusterlengo, 16 dicembre 2017. Padre Dorino riceve il Premio Pusterla

Ora Padre Dorino è in Italia per cure fisiche, ma il suo spirito sarebbe di nuovo pronto per altre “esperienze”.

Dall'Italia continua comunque la sua opera di aiuto a chi nell'altro continente opera in condizioni difficili. Vedremo cosa riserverà il suo futuro, anche se tutti sappiamo che anche qui in patria ci sarebbe molto da fare.

Padre Dorino è un casalino doc, sesto figlio in una **bella numerosa famiglia.**

Ha saputo fare incetta di tutti i buoni sentimenti e dei valori trasmessi dai genitori, spendendo poi tutta la sua vita al servizio del prossimo, senza distinzione di razza, sesso, religione, estrazione sociale.

Pensiamo che le **parrocchie di Casale e la Diocesi di Lodi** abbiano avuto con lui un grande esempio di cattolicità e amore verso il prossimo.

In data 16 Dicembre 2017 il **Comune** di Casalpusterlengo ha conferito a Padre Dorino, casalino speciale, il prestigioso **Premio Pusterla.**

Nel corso della cerimonia di premiazione, la famiglia Livraghi ha ringraziato pubblicamente tutti: amici, parenti, compagni di scuola, ed anche persone sconosciute, che hanno sempre sostenuto le sue opere.

Presepio 2017



**Grazie agli artisti:
Luigi, Sérgio, Antonio, Mario,
Derio, Miro, Piero, Lorenzo,
Battista**